



PONTI E OJETTI. VICENDE ARCHITETTONICHE DEGLI ANNI TRENTA NELLA STORIA DI UN'AMICIZIA

*Ponti and Ojetti. Architectural Events of the 1930s in the
History of a Friendship*

DOI: 10.17401/su.s2.ag21

Antonella Greco

greco.antonella33@gmail.com

Associazione Storia della Città, Aistarch (Associazione storici dell'architettura)

Parole chiave

Polemiche architettoniche tra le due guerre; V triennale, 1933; Lo studium urbis 1935
*Architectural Debate between the two Wars; V Triennale in Milan 1933; Studium Urbis in Rome
1935*

Abstract

Attraverso la lente d'ingrandimento di una corrispondenza finora poco conosciuta tra Gio Ponti, il maggiore architetto lombardo del Novecento e Ugo Ojetti, Accademico d'Italia e figura centrale nella cultura della prima metà del secolo, trascorrono gli avvenimenti centrali degli anni Trenta: il progressivo giganteggiare della figura di Piacentini nell'architettura italiana, le polemiche tra una nuova scuola architettonica di matrice giovannoniana e i giovani architetti razionalisti, la V triennale del 1933, la Stazione di Firenze e la polemica sulla Città Universitaria romana, mantenendo sempre, anche nei momenti più accesi, il tono urbano ed educato della cultura altoborghese di quel periodo.

Through the magnifying glass of a correspondence so far little known between Gio Ponti, one of the most important lombard architects of the twentieth century and Ugo Ojetti, Academician of Italy and central figure in the culture of the first half of the century, we observe the central events of the 1930s in Italy: the progressive rise of the figure of Marcello Piacentini, the controversies between a new school of architecture formed by Gustavo Giovannoni and the young rationalist architects, the fifth Triennale and the controversy about the Città Universitaria in Rome, always maintaining, even in the most heated moments, the urban and polite tone of the high bourgeois culture of the period.

Nella gloriosa storia dell'affermazione dell'architettura moderna nel Novecento, due personaggi considerati moderati, se non addirittura facenti parte dello schieramento contrario al moderno, rimangono gli essenziali testimoni dell'evolversi dei fatti nel loro divenire.

Amici e sodali fraterni, Gio Ponti e Ugo Ojetti¹ si scrivono dagli anni Venti fino a quelli della Seconda guerra mondiale e sino alla morte dello scrittore.

Conosciamo ampiamente il percorso architettonico del primo [Fig. 1]: i poetici scritti sull'architettura, gli articoli sulle sue riviste e le opere in ogni campo (dalle ceramiche di Doccia degli anni Venti, all'ultima, aerea, cattedrale di Taranto dalla facciata piegata come un origami e traforata a incorniciare il passaggio delle nuvole e il colore del cielo) passando per brani di città a Milano, per le ville in luoghi esotici e lontani² e un museo a Denver. Paradossalmente, se pensiamo alla sua notorietà nella prima metà del Novecento, Ugo Ojetti [Fig. 2] ai nostri giorni è un personaggio molto meno conosciuto. Più anziano dell'architetto lombardo, lo scrittore romano-fiorentino è stato uno dei protagonisti di quella generazione coetanea di D'Annunzio che ha vissuto la Grande Guerra come il centro dell'Unità del paese e della ritrovata gloria nazionale.

Volontario durante la guerra, dal 1916 Ojetti si occuperà, come tramite tra il comando supremo e il ministero centrale, della messa in sicurezza delle opere d'arte³ in pericolo per i primi bombardamenti e per le operazioni belliche. In un famoso discorso pronunciato a Firenze nel 1917, parlerà anzi di 'martirio dei monumenti'. «È un errore – affermava in quell'occasione – pensare che occuparsi d'arte e di monumenti sia futile e adatto solo agli eruditi, mentre centinaia di mi-

1. Gio Ponti (Milano 1891-1979) Ugo Ojetti (Roma 1871-Fiesole 1946).

2. Le ville in Venezuela, e quella a Teheran, Villa Nemazee, coinvolte in attualmente in un incerto destino. Su villa Planchart a Caracas v. Antonella GRECO (a cura di), *Gio Ponti. La villa Planchart a Caracas*, Kappa, Roma 2008, col relativo documentario e Hannia GOMEZ, *El Cerrito. La Obra Maestra De Gio Ponti En Caracas*, Ulteya Edizioni (Milano), Fundación Anala y Armando Planchart, Caracas 2009.

3. Cfr. Marta NEZZO, *Critica d'arte in guerra. Ojetti 1914-1920*, Terra ferma, Vicenza 2003 e Anna Maria SPIAZZI, Chiara RIGONI e Monica PREGNOLATO (a cura di), *La memoria della Prima Guerra Mondiale: il patrimonio storico-artistico tra tutela e valorizzazione*, Terra Ferma, Vicenza 2008.

La pubblicistica sulla Grande Guerra, complice il centenario della Vittoria, è molto vasta. Ricordiamo la mostra *Vedere la grande guerra*, Roma 2013 di cui è disponibile il sito <http://movio.beniculturali.it/mcrr/immaginidellagrandeguerra/> e sui sacrari in particolare, Maria Grazia D'AMELIO (a cura di), *Per non dimenticare. Sacrari del Novecento*, Palombi Editori, Roma 2019.



1_Massimo Campigli, La famiglia dell'architetto Gio Ponti, 1934.

2_Ugo Ojetti (1871-1946).

1 | 2

gliaia di uomini sono feriti o perdono la vita: esso deriva, prima di tutto, dall'aver separato l'arte dalla vita, e considerato l'arte non più come un bene e un bisogno di tutti, una continua e viva funzione sociale, un'espressione sincera del nostro carattere nazionale, un documento solenne e inconfutabile della nostra storia». L'amore per l'arte, in tutte le sue espressioni, lo accomuna a Gio Ponti, il maggiore architetto lombardo del Novecento.

Accademico d'Italia dal 1930⁴, giornalista, scrittore, poeta, critico d'arte, Ugo Ojetti era stato direttore del «Corriere della Sera» e soprattutto di tre importanti riviste d'arte e di letteratura la cui attività si susseguono nei decenni⁵: «Dedalo»,

4. Ojetti diventa accademico nel 1930 con Massimo Bontempelli, il poeta Cesare Pascarella e il musicista Lorenzo Perosi, oltre che con Guglielmo Marconi, eletto presidente dell'Accademia in quell'anno. Nella tornata dell'anno precedente, il primo, erano stati eletti, tra gli altri, Pirandello e di Giacomo, Piacentini e Brasini, lo scultore Wildt, Filippo Tommaso Marinetti, il poeta Di Giacomo e i musicisti Mascagni e Giordano. V. anche Laura CERASI, *ad vocem* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 79 (2013).

5. Uscirono rispettivamente: a Milano «Dedalo» dal 1920 al 1933, affiancata a Firenze dal 1929 allo stesso anno da «Pegaso» e poi da «Pan» fino al 1935. Nelle sue riviste collaborano voci diverse e a volte intimamente dissidenti come quelle di Moravia, del cattolico Piovene, del fiumano Comisso, di Maria Bellonci.

«Pegaso» e infine «Pan». Al centro del dibattito culturale fino alla morte, dal primo dopoguerra fu il testimone fedele delle *Cose Viste*⁶, dal titolo delle raccolte dei suoi elzeviri comparsi sul «Corriere» dal 1921 al 1943.

Su queste pagine trovano spazio recensioni di grandi mostre, ritratti di artisti famosi all'inizio del nuovo secolo (fra gli altri i pittori Fortuny Y De Mandrazo, Vittorio Matteo Corcos, lo scultore Pietro Canonica) e cronache di costume indimenticabili, come la descrizione della vendita all'asta della *Capponcina* di D'Annunzio, dal 20 maggio al 13 giugno del 1911⁷. Qui Ojetti si effonde nella descrizione mirabile dell'accumulo degli arredi prediletti dal poeta «ogni oggetto è ornato con un altro oggetto, come un sostantivo dall'aggettivo, all'infinito»⁸: coppe di cristallo, vasi, velluti, statue di bronzo, dipinti di madonne e curiosità molto profane, spesso disposti l'uno sull'altro a costituire il nucleo di una costante *wunderkammer*. A contrappunto della dilapidazione delle tante materie preziose collezionate dal Vate, si ammassavano le nuvole sulla collina di Settignano, per sciogliersi infine nel diluvio di un fragoroso temporale.

Ancora, sulle stesse pagine, Ojetti descriveva⁹ il nero dei vestiti e dei veli delle madri in lutto, contro la bianca montagna marmorea del Monumento al Milite Ignoto, il 4 novembre del 1921, anniversario della Vittoria e, a contrasto, la fatuità ingenerosa dei generali, «lucenti, sorridenti, tutti sciarpe, decorazioni, medaglie».

Di posizione personale tutt'altro che opposta al fascismo – aveva firmato nel '25 il 'Manifesto degli intellettuali fascisti' – nei suoi elzeviri Ojetti parlerà in termini entusiastici di Littoria e delle altre città di fondazione nella pianura Pontina, come descriverà brillantemente un'intera giornata passata con Galeazzo Ciano e i suoi trasvolatori (*i sorci verdi*) a Orbetello (1933) e giudicherà severamente – e totalmente dal proprio punto di vista contrario all'architettura razionale – i risultati del concorso della Stazione di Firenze, come i modelli esposti nei Mercati Traianei del primo concorso per il Palazzo Littorio¹⁰.

Il rapporto personale di amicizia tra lo scrittore e Gio Ponti fu molto stretto, come scriverà lo stesso architetto lombardo nel 1937 in una severa lettera a Pagano¹¹

6. Col titolo *Cose Viste* la casa editrice Treves pubblicava annualmente le raccolte dei saggi di Ojetti che uscirono anche in raccolte compendiarie di vario titolo nel secondo dopoguerra.

7. *Cronache della vendita all'asta fatta alla Capponcina dal 20 maggio al 13 giugno 1911*, cronaca uscita anonima nel 1911 sul «Corriere della Sera» e ripubblicata in Ugo OJETTI, *D'Annunzio amico, maestro, soldato*, Sansoni, Roma 1957, pp. 47-75.

8. *Ibidem*, p. 51.

9. TANTALO (Ugo OJETTI), *Cose viste*, Treves, Milano 1923, p. 2.

10. Per questi ultimi due concorsi, Ugo OJETTI, *Ottocento, novecento e via dicendo*, Mondadori, Milano 1936.

11. Galleria Nazionale d'Arte moderna, Fondo Ojetti; ringrazio la conservatrice Claudia Palma per aver permesso la consultazione della corrispondenza con Ponti.

il quale, come direttore di «Casabella» non perdeva occasione per attaccare Ogetti come campione della più retriva tradizione.

«Tu sai, perché te ne ho parlato e scritto parecchie volte, di quale natura sieno queste ragioni, cioè non artistiche, ma essenzialmente legate a una buona amicizia con le persone e fra le due famiglie che mi è stata, mi è, e mi sarà sempre carissima e non voglio venga turbata». Se questo era senz'altro vero, ed è testimoniato negli anni dalla loro corrispondenza, come in una lettera del 1 gennaio del 1933¹², dove si parla del Capodanno passato serenamente attorno alla culla della piccola Letizia. «allo scoccare della mezzanotte eravamo Giulia, Diletta Giovanna [...] attorno alla culla di Letizia-delizia. Noi avevamo in mano una coppa di spumante, a Letizia avevamo messo in mano (pericolosamente) un bicchierino da liquore (che in proporzione pareva un vero bicchiere) con una goccia di spumante» era anche vero che nel più anziano e autorevole Ogetti l'architetto cercava un appoggio nella sua funzione pubblica.

Ad esempio, nella stessa lettera, Ponti aggiungeva: «Che Dio e Letizia me la mandino buona col 33, grave della Triennale!» dove si alludeva alla Triennale di quell'anno, la quinta, per la cui riuscita Ponti si stava spendendo da almeno un triennio.

E di cui aveva scritto a Ogetti sin dal 1930, preoccupato che, private del contributo economico di Roma, «si ammazzassero» le triennali a favore delle mostre di Venezia, e raccontandogli di aver scritto a Bevione (probabilmente il deputato cattolico Giuseppe, già giornalista de «La Stampa») e che costui gli aveva risposto in maniera anodina che era necessario che tutti «gli uomini di Monza», gli organizzatori delle Triennali di arti industriali, «tutti i credenti nella necessità di *educare il gusto artistico del nostro popolo*» si muovessero per raggiungere il risultato¹³.

Il tema della V Triennale ritornerà spesso nella corrispondenza tra il giovane architetto e Ogetti, all'attenzione del quale Ponti non manca, per esempio, di sottomettere il programma della mostra di architettura (5 gennaio del '33) e l'elenco degli architetti stranieri invitati, con mille piccole attenzioni per non urtarne la sensibilità, in un momento difficile per lo scrittore toscano.

Per tornare alle polemiche con «Casabella», rivista manifesto della nuova architettura. già all'inizio del decennio Ponti se ne lamentava con Ogetti¹⁴: «'Casabella' come lei avrà visto, mi fa l'onore di mettermi accanto a Lei nel suo villano tentativo di polemica» e, rincarando la dose: «Vivono disperatamente e cercano un "piazzamento" con questi mezzi. Io rispondo soltanto, il che è letale per essi e

12. Ibidem, lettere rispettivamente del 1 gennaio 1933 e 20 dicembre 1930 di Gio Ponti a Ugo Ogetti.

13. Galleria nazionale Roma, Fondo Ogetti: lettera di Ponti del 20 dicembre 1930.

14. Galleria nazionale Roma, Fondo Ogetti: lettera di Ponti del 4 maggio 1932.



3_Margherita Sarfatti negli anni del Novecento.

4_Ghitta Carel, ritratto di Marcello Piacentini, 1930.



3 | 4

non ultima ragione del palese livore, cercando attivamente di migliorare sempre e di diffondere Domus».

Inimicizie profonde. Almeno in un'altra occasione, Ponti dirà scherzosamente a Ogetti, che lo richiama sempre alla necessità del rapporto con l'antico «perché farmi passare come un architetto qualunque di Casabella?»¹⁵.

Molte e infuocate, come si sa, sono le polemiche di quegli anni, suscitate dalla prima e dalla seconda mostra di Architettura razionale in opposti schieramenti, che dividono tra di loro anche i personaggi vicini al Novecento sarfattiano, tra i quali era anche Piacentini [Fig. 3], apprezzato già da giovane dalla scrittrice veneziana [Fig. 4].

È un fatto che la voce di Ogetti rispecchi la tendenza tradizionalista che dall'inizio degli anni Trenta si confronta con la giovane architettura italiana; se la nuova Scuola di architettura era stata fondata a Roma su principi giovannoniani, l'avanguardia promossa da Bardi con la galleria di via Veneto e con la rivista «Quadrante» sembra volerne scardinarne il predominio e offrire una sponda all'architettura milanese e internazionale¹⁶.

15. La lettera, presumibilmente del 1931, è molto indicativa. Ponti si difende dalle accuse che sono apparse in un articolo di Ogetti: «sento in questo caso che per quello che ho fatto, per quel che fo, per il nessun risparmio di fatica che faccio, sento di meritare diversamente, di non essere un "pericolo nazionale" (sic), di poter essere additato come un *utile* esempio di uno che non ha paura dell'antico». Cit., Galleria nazionale Roma, Fondo Ogetti, *Lettera di Ponti su carta intestata 1931*.

16. Una sponda talvolta ambigua, v. la vicenda del tormentato invito a Roma di Le Corbusier, in

Lo stesso Piacentini sfrutterà più di una occasione, la definizione del Piano regolatore del '31, la Città universitaria e gli interventi su Roma, per distaccarsi dall'antico maestro e dal gruppo dei tradizionalisti, forte oramai del successo della sua rivista, che era quella del sindacato, dell'amicizia del Duce, del pur dubbioso e condizionato appoggio dei giovani architetti.

In una lettera del marzo 1932, Ponti scrive a Ogetti: «vedrò Piacentini a Roma e gli parlerò». Ignoriamo quale fosse l'argomento dell'incontro e sappiamo, da una lettera successiva, che l'architetto milanese dirà a Ogetti di non averlo incontrato. Ma sono anni cruciali ed è indicativo che Ogetti parli a Piacentini servendosi della mediazione del direttore di «Domus» o, al contrario, è sintomatico che Ponti accetti di farsene portavoce.

La questione del concorso della Stazione di Firenze vede Ponti tra i partecipanti inviare a Ogetti la relazione di progetto e scusarsi perché i disegni «non sono un granché [...] il lavoro però è buono e serio e pieno di buon senso» e poi ringraziarlo «delle care parole»¹⁷. Vedrà anche l'approfondirsi del divario tra Piacentini, in commissione e Ogetti che si è dimesso, quando sarà evidente come Piacentini, che poteva contare sul voto di Brasini e Bazzani, lavori occultamente per il progetto di Michelucci, contro la strenua resistenza del gruppo di Giovannoni e dello scrittore toscano¹⁸.

Un'altra occasione di conflitto tra Piacentini e l'anziano critico tradizionalista, sarà la Città Universitaria, dove Piacentini, che appare oramai schierato sul fronte 'nemico', si è assicurato la collaborazione dei suoi fedelissimi come dei giovani razionalisti, di Ponti, direttore di «Domus» e di anche di Pagano, prossimo direttore di «Casabella».

In tutto questo, l'approccio dell'architetto milanese sembra essere come al solito pragmatico e moderato, finché gli sarà possibile. Nel marzo del 1933 Ogetti concede un'intervista al «Tevere» di Telesio Interlandi¹⁹ che è una vera scomunica dell'architettura moderna, delle chiese di Piacentini, dell'università romana, come della stazione di Firenze.

Giorgio CIUCCI, *Una mancata committenza a Le Corbusier, in Metafisica costruita. La Città di fondazione degli anni Trenta dall'Italia all'Oltremare*, Catalogo della mostra (Roma, 8 aprile 2002-30 maggio 2002), Touring Club Italiano, Milano 2002, pp. 87-92.

17. Galleria nazionale Roma, Fondo Ogetti: senza data ma 1933; la lettera precedente sul tema, con l'invio della relazione, è datata 8 febbraio di quell'anno.

18. Ferruccio CANALI, *Questioni di architettura razionalista tra Roma e Firenze*, in *Ugo Ogetti critico tra architettura e arte*, «Bollettino della società di studi fiorentini», 14, 2015, p. 163; per una ricostruzione puntuale degli antefatti del concorso e per il ruolo sostenutovi da Alessandro Pavolini, v. Claudia CONFORTI, Roberto DULIO, Marzia MARANDOLA, *'La stazione di Firenze è bellissima'*, in Claudia Conforti *et alii*, *La stazione di Firenze di Giovanni Michelucci e del gruppo toscano 1932-1935*, Electa, Milano 2016, pp. 38-59.

19. Su Interlandi, figura di fascista siciliano su cui Leonardo Sciascia avrebbe voluto scrivere, v. G. MUGHINI, *A via della Mercedes c'era un razzista*, Marsilio Editori, Venezia 1991.

I termini sono violenti e il «Tevere», che è un giornale della più vieta tradizione conservatrice razzista e antisemita, li enfatizza: Ogetti parla di «architettura ripugnante» e di «lavorare ignobilmente». Della polemica conoscevamo finora solo la reazione di Ogetti che rispondeva quasi con fastidio, in una lettera del 12 marzo 1933²⁰, alle rimostranze di Ponti, negando di aver usato le parole riportate dal giornale, ma rivendicando il diritto di non farsi piacere l'università di Roma «perché aveva definito “brutta” quella di Milano». Una lettera precedente²¹ finora poco conosciuta, scritta con fervore e passione dall'architetto milanese, ne spiega interamente l'antefatto.

Ponti aveva scritto a Ogetti, difendendo Piacentini e con lui un'intera generazione di giovani artisti, e Ogetti gli aveva risposto. Scriveva dunque Ponti nella lettera del 6 marzo 1933:

«Illustre amico, scriva, per carità, una chiusura della polemica dell'architettura che rimetta dinanzi al pubblico le cose e gli uomini nel loro giusto valore! Ella polemizza con Piacentini in una sfera: Ella scrive d'arte sacra per essere inteso dai sottili: ma le conseguenze? La conseguenza nel pubblico grosso e nel basso giornalismo è lo spostamento nella materia di scandalo! [...] con lui [Piacentini] sono dei giovani degnissimi (Mucchi, Pediconi e Paniconi, Samonà) [...] E non lasci dire, o grande amico nostro! Che l'Università di Roma è un “attentato” che è fra le “architetture ripugnanti” (Tevere)! Le giuro io, con quanto scrupolo, obbedienza, castigatezza, passione è stata da tutti studiata!».

Ecco il vero tema dell'attacco di Ogetti. Non l'arte sacra, come sembra all'inizio della lettera, ma la Città Universitaria, lo Studium Urbis, oltraggiato dalla presenza dei giovani e dalla connivenza dei 'vecchi'. E qui riprende la difesa di Ponti che prega Ogetti di non lasciar “diffamare” tutta una generazione:

«Di Marcello, di Foschini, di me – i vecchi. Lei sa che possiamo quanto tutti non riuscire in un lavoro, ma mai lavorare ignobilmente: e gli altri – glielo giuro – han lavorato con esemplare passione, discrezione, diligenza, amore per l'arte e per Roma, tutti, tutti, tutti.

Oh! non è questo lo scandalo! E l'università di Milano? Questo di Roma è semmai l'esempio: e valga allora che ci si alzi a dibattere d'archi e di colonne, ché l'Università di Milano non è nemmeno degna d'esser cagione di dibattiti di tal genere. Ma dica, dica Ogetti, come sono, nel valore, le cose!

Non sarà mai Marcello, finché operiamo, [uguale a] Brasini, Beltrami, Mosco, Bazzani. Lei sa che fra i progetti di Firenze [la stazione di S.M. Novella] ve ne sono di

20. V. Antonella GRECO, *Gio Ponti un moderno ben temperato*, in *Gli artisti dell'Università e la questione della pittura murale*, Multigrafica Editrice, Roma 1985, pp. 104-106; EADEM, “*Ora non ho più da fare*” riflessioni di Marcello Piacentini. *Roma la città Universitaria, la rinascita dell'Eur*, in *Le nuove sedi universitarie e la città*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», n.s. 68, 1, numero speciale, 2018, pp. 81-100.

21. Galleria nazionale arte moderna Fondo Ogetti; lettera dell'11 marzo 1933.



5 | 6

castigati, di pensati col sacro timor di Dio, di non indegni: non lasci diffamare tutta una generazione. Tutta la nostra vita è una passione per la rinascita dell'architettura italiana, e per la dignità dell'arte [...]

Oh! Lei può fare tanto bene! Non lasci che si compia tanto male, non lasci che si vanti contro noi l'architettura di Brasini a Roma e di Mezzanotte a Milano!

Con devoto affetto suo Gio».

È evidente dal tono appassionato di Ponti quanto debba essere stata sofferta tale presa di posizione, per il carattere asimmetrico dell'amicizia e specialmente per il tono rispettoso usato in tutta la corrispondenza con Ojetti, definito in tutte le missive «illustre amico» [Fig. 5].

Negli anni successivi il carteggio affronterà altre volte dei temi abrasivi, ma il reciproco rispetto rimarrà costante così come la gentilezza e a volte l'ironia, mentre Ponti arricchirà la biblioteca dell'Istituto di Matematica alla Città Universitaria con l'alta vetrata disegnata personalmente, di cui non sembra fare parola all'anziano mentore. È ben noto l'amore per l'arte di Ponti e la scelta di diventare architetto, invece che pittore, per far contenta la famiglia.

La vetrata della biblioteca, stretta e alta, nello schema iconografico di un'annunciazione trecentesca, e densa di vari significati, esalta la trasmissione del sapere tramite il volo di una figura simbolica che si protende dall'alto [Fig. 6].

Attraverso le parole di altre lettere a Ojetti, il procedere della carriera e della vita dell'architetto milanese s'intuisce in filigrana come dal gioco delle ombre dietro

5_Gio Ponti, vetrata della biblioteca dell'Istituto di Matematica. Restituzione virtuale.

6_Gio Ponti, lettera ad Ojetti con auguri pasquali, 1934.



7_Gio Ponti, l'atrio del Liviano, Padova, foto d'epoca.

un paravento: Ponti racconterà nel giugno del '33 le critiche ricevute per la Triennale che «si difende nel modo il più possibile peggiore» mentre parole scherzose di Ojetti («se adesso anche i ritrattati si offendono e non solo i ritrattisti, la vita diventa difficile»²²) demoliranno la composizione del bellissimo ritratto di Ponti, realizzato da Massimo Campigli nel 1934, quella *Famiglia dell'architetto*, dove appaiono trasfigurati nella patina di un antico encausto, i ritratti di Ponti, della bella moglie Giulia e delle figlie, e dove il vivissimo ritratto della primogenita Lisa con le trecce ha la fissità degli occhi intelligenti delle pitture romane.

Ancora, Ponti sottoporrà a Ojetti (2 luglio 1934) le foto degli elaborati per il concorso del Liviano di padova, con il bellissimo schizzo della scala: [Fig. 7] «Il tema umanissimo», scrive, «m'ha spinto a concorrere [...] Dentro ho riuscito delle piante, penso, ineccepibili, ed un gioco di scale (come le disegno su questo foglio stesso) che mi renderà felice se mi sarà dato di realizzarlo».

Ancora non si sa, all'epoca, che la decorazione dello spazio del Liviano sarà affidata proprio a Campigli che si raffigura accanto ad Anti, rettore dell'ateneo patavino, assieme a Ponti, anzi dietro il suo braccio [Figg. 8-9], a significare la subalternità del pittore decoratore nei confronti dell'architetto, e che Ponti si ef-

22. Archivio Ponti, Milano.



8 | 9



fonderà come pittore, con un programma iconografico complesso, nello scalone del Bo [Fig. 10]. Gli comunicherà, invece, con una lunga lettera gli esiti della Mostra delle Stampa cattolica, a cui tiene particolarmente.

Tra le righe della consuetudine rispettosa, ma più fredda che in passato, affiorano le difficoltà in cui si dibatte l'architetto milanese: la necessità di lasciare per qualche tempo «Domus» che Ponti non «si sarebbe mai aspettata», la nascita di «Stile», la ruggine mai sopita con Pagano che, più avanti nel 1942 lo definirà con parole crudeli²³ nel nome di una disistima latente ma costante, da entrambe le parti.

Anche l'amicizia con Piacentini sembrerà affievolirsi, quando il pur bellissimo Palazzo dell'Acqua e della Luce non verrà preso in considerazione nei concorsi dell'E42, che pure, come si sa, saranno ampiamente pilotati dall'architetto romano. Ma siamo oramai alle soglie della guerra. Ojetti morirà nel 1946, dimenticato e malvisto.

Per quell'epoca Ponti starà già affrontando una nuova importante parte della sua esistenza.

8_Massimo Campigli, dettaglio della decorazione del Liviano: Anti, Ponti, Campigli 1937-1941.

9_Foto d'epoca della decorazione del Liviano.

23. Un «venditore armeno di tappeti di Smirne», v. la lettera di Pagano a Gino Severini del 1942. Archivio Romana Severini, pubblicata da chi scrive in Giorgio MURATORE *et alii*, *Il palazzo dei congressi vicende e documenti inediti*, Editalia, Roma 1991.

10_Gio Ponti decorazione dello scalone del Bo di Padova, 1940.

